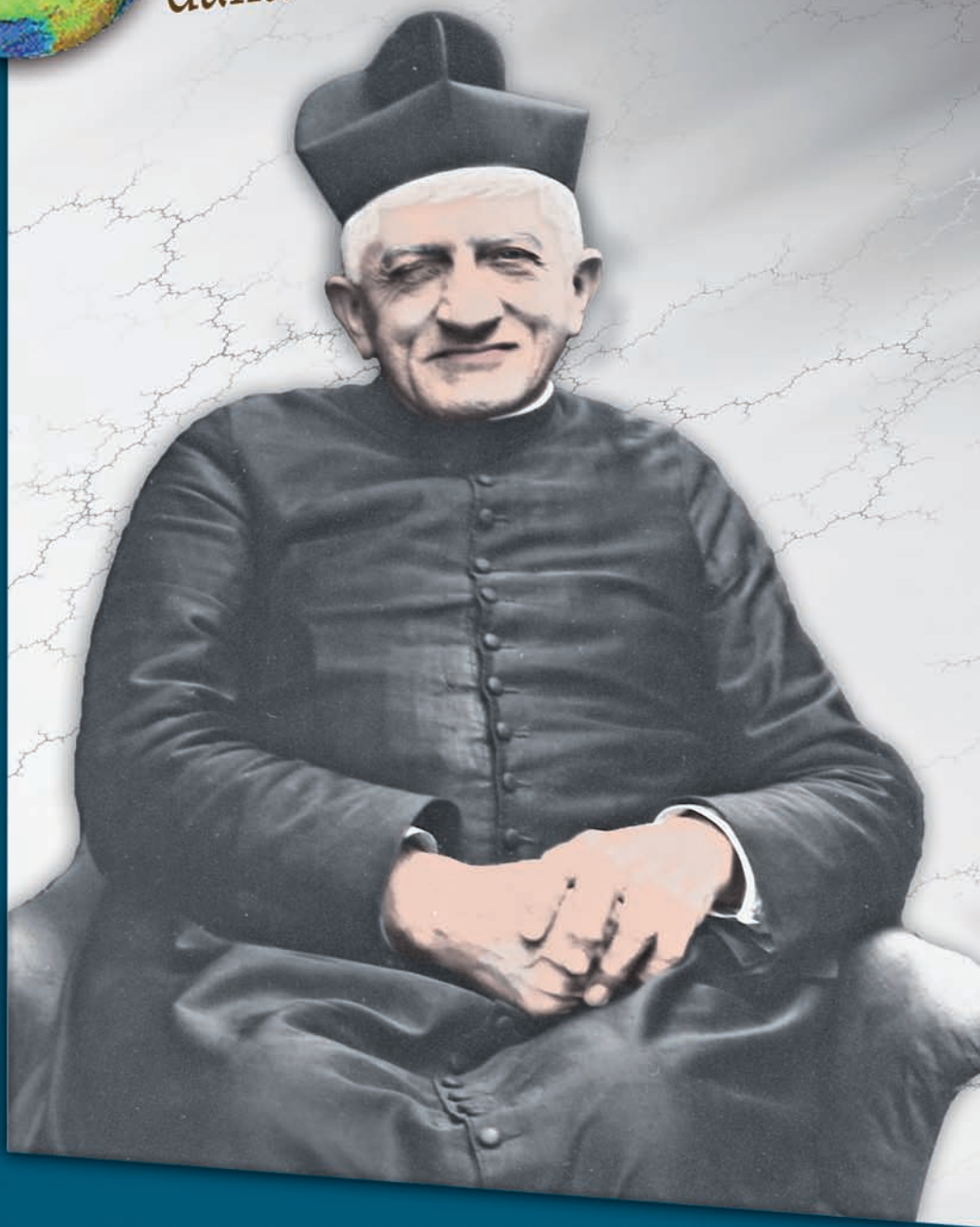




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXII

N. 1 - 2011

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
pavese.francesco@consolata.net

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere
della
Consolata

mmario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
TESTIMONIANZE	12
SULLA SCIA	15
SPIRITUALITÀ	19
IN DIALOGO	22
RICORDI	25
PREGHIAMO	28
RICONOSCENZA	30

In copertina - Giuseppe Allamano, anziano, riposa nella villetta di Rivoli (TO).

Lettera del Superiore Generale



«Quando sarò lassù, vi benedirò ancora di più»

Carissimi amici lettori,

Il nostro Padre Fondatore, il beato Giuseppe Allamano, come sappiamo, fu uomo e sacerdote pieno di iniziative, che intraprendeva a raffica in favore sia dei fedeli che frequentavano il santuario, sia della cittadinanza Torinese.

La sua creatività era frutto di un'intensa vita di discernimento, accompagnato sempre dalla preghiera e dal consiglio dei collaboratori che scaturiva da un franco confronto con loro.

Tale modo di procedere è evidente nella fondazione degli Istituti Missionari della Consolata e nell'accompagnamento del loro sviluppo sia in Italia che in Africa.

Un momento particolarmente forte di preoccupazione, per il quale sentiva la necessità di speciali grazie, fu la realizzazione del primo Capitolo Generale dell'Istituto, celebrato a Torino dal 10 al 24 novembre 1922.

Le sue preghiere, unite a quelle dei membri dell'Istituto e degli amici, hanno ottenuto doni e grazie speciali, che hanno

influito positivamente sui risultati.

A lui, potente intercessore presso il Signore e la Vergine Consolata, vogliamo ricorrere anche in questo momento, perché accompagni la "sua creatura", oggi centenaria, cioè il nostro Istituto, che si prepara a celebrare il XII Capitolo Generale.

A lui chiediamo di intercedere per noi, perché possiamo essere sempre fedeli al carisma della fondazione, al suo spirito e alla missione universale della Chiesa del tempo presente e futuro.

Insieme a queste intenzioni, vogliamo affidare all'intercessione dell'Allamano le necessità e gli ideali di ognuno di voi. In lui abbiamo piena fiducia, perché ci ha assicurato che da cielo ci benedirà. Ne sono certo, perché l'esperienza ci assicura che lo fa e continuerà a farlo.

Preghiamo pure perché la santità dell'intercessore sia riconosciuta e ufficialmente dichiarata dalla Chiesa.

Un saluto cordiale.

P. Aquiléo Fiorentini, IMC
Padre Generale



AL SANTUARIO DELLA CONSOLATA ZIO E NIPOTE NELLA STESSA CAPPELLA

Sabato 9 ottobre 2010: tutto è pronto nel santuario della Consolata di Torino per la solenne liturgia commemorativa del 20° anniversario della beatificazione di Giuseppe Allamano. Il quadro che racchiude in una semplice e pur ricca cornice la figura del beato, è stato intronizzato nella cappella dedicata a S. Giuseppe Cafasso, suo santo zio.

Mons. Marino Basso, attuale Rettore del santuario, e successore del beato Allamano che ne fu il primo Rettore diocesano per 46 anni consecutivi (1880-1926), presiede

l'eucaristia attorniato da diversi Missionari della Consolata, mentre di fronte pregano raccolte le Missionarie della Consolata, assieme ai numerosi fedeli.

Il presidente, mons. Basso, introduce così la S. Messa: «Questa sera, attorniato dai Missionari della Consolata e alla presenza delle Missionarie della Consolata, vogliamo venerare il beato Giuseppe Allamano, loro Fondatore, ricordando il 20° anniversario della sua beatificazione, che ebbe luogo a Roma il 7 ottobre 1990. Un altro santo che si aggiunse alla schiera dei santi

torinesi che hanno pregato ai piedi della Consolata da cui hanno ottenuto la grazia della loro santificazione e dell'esuberanza della loro attività apostolica».

La liturgia si svolge seguendo le letture della 28ª domenica del

tempo ordinario e la prima parte dell'omelia è dedicata ad esse. Nella seconda parte, mons. Marino presenta la figura dell'Allamano e il significato della celebrazione che si sta svolgendo.

Ecco le sue parole: «In questa Liturgia prefestiva facciamo memoria della beatificazione del canonico Giuseppe Allamano, rettore di questo santuario per ben 46 anni, dal 1880 al 1926. Un grande rettore, che diede il timbro, l'accordatura a questo tempio mariano, facendo sì che diventasse il santuario della diocesi. Prima, nel monastero qui a fianco, ci furono i Benedettini dal 906 al 1589, i Cistercensi dal 1589 al 1811, e poi altre congregazioni fino al 1856. Nel 1870, il monastero venne dato dal Comune alla diocesi in una permuta con il convitto ecclesiastico che, allora, era in via san Francesco d'Assisi. Il Comune aveva bisogno di alcuni uffici, mentre il monastero annesso al santuario era diventato una caserma. La permuta permise che questo monastero diventasse la casa dei sacerdoti incaricati del servizio al santuario.

Dal 1870 questo complesso rimase poco



Sopra: mons. Marino Basso, rettore del santuario della Consolata, incensa il quadro del beato Giuseppe Allamano. Pagina precedente: il quadro del nipote (G. Allamano) accanto all'altare che racchiude le spoglie dello zio san G. Cafasso.

utilizzato. Il 6 ottobre 1880 vi giunge l'Allamano come rettore nominato dall'arcivescovo e qui prese il via la sua avventura che lo portò, nel 1990, ad essere proclamato beato, in attesa di un miracolo per farlo diventare santo... Speriamo che si realizzi presto questa desiderata conclusione.

La santità ha portato l'Allamano ad aprire gli occhi sulla diocesi e sul mondo con la stessa ampiezza della Madre di Dio, la Consolata, di cui si fregiava di essere segretario. Questo sguardo di Maria l'ha portato lontano... fino a svilupparsi e maturare concretamente in lui la passione perché l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto giungesse anche nelle terre lontane, dove non era ancora arrivato. Ed è per questo che, dopo tante traversie, fondò i Missionari e poi, dopo 10 anni, le Missionarie della Consolata.

Vogliamo ringraziare il Signore perché attraverso questo rettore ha fatto del santuario della Consolata un grande fulcro di evangelizzazione del mondo. Tutte le congregazioni di Torino sono nate qua: il



Mons. Marino presiede l'eucaristia. Alla sua destra concelebra p. F. Pavese postulatore della causa di canonizzazione del beato G. Allamano; alla sinistra p. S. Carminati, superiore regionale dell'Italia.

Cottolengo, don Bosco che la domenica veniva alla Consolata a cantare i vesperi con i suoi ragazzi. I Giuseppini, fondati dal Murialdo, che ogni sabato venivano alla Consolata... i Missionari e le Missionarie della Consolata... Tutte le congregazioni femminili, sorte nella nostra diocesi, sono nate qua, alla Consolata... Questo è il luogo, la fucina da cui scaturiscono tutte le congregazioni, è il luogo della santità, il cuore spirituale della nostra diocesi, aperto all'universalità. È sempre la Madre di Dio che apre il cuore alla sollecitudine.

Vogliamo ringraziare la Consolata per aver preso speciale cura dell'Allamano, averlo formato a questa grande esigenza della Chiesa, la missione verso tutti i popoli, che è la sua caratteristica fondamentale, costitutiva.

Iniziamo il mese missionario di ottobre con la bella figura di un nostro rettore, il

beato Giuseppe Allamano, che ci sorride dal suo quadro, posto nella cappella di S. Giuseppe Cafasso, che abbiamo benedetto e incensato all'inizio della S. Messa. Vogliamo pregarlo perché interceda per tutte le congregazioni, in particolare per i Missionari e le Missionarie della Consolata, perché davvero questo loro Padre e Fondatore possa accompagnarli con la preghiera e possa sostenerli nella loro passione evangelica, per annunciare a tutte le genti com'è il cuore della Consolata, colei che porta la vera consolazione, cioè Gesù Cristo, al mondo. Sia questo davvero il segreto delle vostre congregazioni e sia questo l'augurio che il santuario della Consolata offre a voi e a tutti coloro che questa sera gioiscono con voi nella memoria dei 20 anni della beatificazione dell'Allamano».

Al termine della S. Messa, prima della benedizione finale, il p. Francesco Pavese, Postulatore Generale dell'Istituto, ha rivolto

al rettore questa parole: «I Missionari e le Missionarie della Consolata ti ringraziano di cuore, non solo per aver accettato di presiedere questa Eucaristia, e per le apprezzate parole che hai detto durante l'omelia, ma soprattutto perché, mantenendo fede ad una tua promessa, ci ha dato la possibilità di poter venerare il nostro Fondatore qui nel santuario. Quando entriamo in questa magnifico tempio, culla della nostra fondazione, noi figli e figlie dell'Allamano abbiamo l'abitudine di sostare all'entrata e, dopo avere adorato l'eucaristia e salutato la Madonna, subito svoltiamo a destra e ci fermiamo di fronte la cappella di S. Giuseppe Cafasso, zio del nostro Fondatore, e che anche noi, fin dai primi tempi, usiamo chiamare "nostro zio".

Nel santuario, ci mancava la figura del nostro Padre, che qui è stato di casa per 46 anni. Compensavamo immaginandolo inginocchiato là, su quel coretto, dove era solito pregare contemplando la Madonna e il

Tabernacolo.

Ora, grazie a te, abbiamo la possibilità di vedere qui i volti che ci sono più cari: quello così delicato della Madre Consolata, quello familiare dello zio Giuseppe Cafasso e anche quello del nostro caro Padre, che ci accoglie e incoraggia.

Quell'immagine, che tu hai benedetto, riproduce una fotografia dell'Allamano scattata in occasione del suo 50° di sacerdozio, nel cortile del convitto qui accanto. Presenta un Fondatore sorridente con uno sguardo aperto sul mondo intero. Non solo a noi, ma anche alla gente farà bene sostare e pregare davanti ad un santo che sorride!

Grazie mons. Marino: l'Allamano ti appartiene, perché tu sei il suo attuale successore e sicuramente ti benedice. Noi Missionari e Missionarie pregheremo per te, perché anche tu possa continuare a far splendere questa casa della Consolata, continuando ad essere un centro di vita cristiana e missionaria». □

L'IMMAGINE DEL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO NELLA CATTEDRALE DI NAIROBI

Il 17 ottobre 2010, in ricordo del 20° anniversario della beatificazione del nostro Fondatore e del 100° di fondazione delle Missionarie della Consolata, il vescovo di Embu, mons. Paul Kariuki, su incarico dell'arcivescovo di Nairobi, il card. John Njue, ha benedetto un'icona dell'Allamano, esposta perennemente nella cattedrale alla venerazione della gente.

La presenza dell'Allamano nella basilica della Sacra Famiglia, cattedrale di Nairobi, è molto significativa per gran parte dei cristiani del Kenya. Ricorda che i Missionari e le Missionarie della Consolata, da più di un secolo, sono impegnati nell'evangelizzazione del loro paese, superando le gravi difficoltà degli inizi, senza abbandonarli durante i dolorosi periodi delle guerre. Inoltre, l'Allamano invita a vivere la propria fede cristiana con Maria, perché, nella sua sincera convinzione, è stata lei a fondare gli Istituti e, di conseguenza, ad inviare i missionari e le missionarie in Kenya.

Presentiamo la relazione che ci ha inviato il p. Franco Cellana, superiore regionale dei Missionari della Consolata in Kenya.



«Nairobi (Holy Family Basilica): per concludere le celebrazioni del centenario di fondazione delle nostre missionarie, era presente il Nunzio Apostolico mons. Alain Paul Lebeaupin, e ha presieduto il vescovo di Embu, mons. Paul Kariuki, assistito dal nostro confratello mons. Peter Kihara, vescovo di Marsabit. In questa festosa celebrazione dei cento anni, abbiamo potuto realizzare il sogno da tanto tempo cullato da noi: benedire e collocare un'icona del nostro Fondatore all'interno della cattedrale.

Il cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi, ci ha veramente sostenuti e incoraggiati in questa iniziativa, per il grande dono di fede che il beato Allamano ha portato in Kenya con i suoi missionari e missionarie. L'icona, dipinta da un artista ugandese (Leonard Katete), presenta il Fondatore ispirato dalla Consolata, che appare sullo sfondo del Monte Kenya e apre la strada ai suoi missionari per incontrare la gente e comunicare il dono della fede nella semplicità di una prima cappella costruita in fango e paglia.

In alto: mons. Paul Kariuki benedice il quadro dell'Allamano. A lato: vista del quadro ambientato nella cattedrale con i fedeli.



Sotto l'icona è stato scritto sul marmo un testo in inglese che riassume la personalità dell'Allamano e la ragione della sua presenza in Kenya. Ecco la traduzione in italiano:

LA CHIESA IN KENYA E L'ARCIDIOCESI DI NAIROBI
 dando gloria a Dio
 ricordano con gratitudine il
 BEATO GIUSEPPE ALLAMANO (1851-1926)
 FONDATORE DEI MISSIONARI DELLA CONSOLATA
 Sacerdoti, Fratelli, Suore e Laici.
 Rettore del Santuario della Consolata (Torino - Italia) per 46 anni.
 Educatore di Sacerdoti, Religiosi e Laici.
 Mandò in Kenya i suoi primi missionari (1902)
 ad annunciare il Vangelo
 e a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo.
 Scelse il nome "Consolata" per imitare Maria la Madre di Gesù
 come esempio di fede e di obbedienza a Dio
 e come segno di sicura speranza e consolazione.
 Divenne Padre nella fede di innumerevoli cristiani in Kenya.
 LA SUA SPIRITUALITÀ
 "Prima santi poi missionari"
 Molto devoto a Gesù nel SS. Sacramento
 e alla Vergine Maria nostra Madre.
 "Preferire Dio a tutto il resto".
 "Fare tutto bene e senza rumore".
 "Coraggio nel Signore".

Ecco il commento di alcuni cristiani: "Ora che il beato Allamano è in cattedrale andrò a pregarlo più sovente". "Noi cristiani siamo orgogliosi del beato Allamano che ha trasformato il Kenya con il dono della fede e della promozione umana". "Voglio conoscere di più il beato Allamano perché è un grande maestro di vita per tutti".

Quale dono più grande potevamo ricevere in questa celebrazione missionaria mondiale? Noi siamo orgogliosi di questo riconoscimento e presenza del nostro Padre nel cuore del centro religioso di Nairobi e del Kenya, per la maggior gloria di Dio e della Consolata».

P. Franco Cellana imc

VENEZUELA: UN CANTO PER L'ALLAMANO

Giuseppe Allamano, uomo di santità e di fede, oggi voglio impadronirmi del tuo cuore, del tuo zelo per coloro che attendono l'annuncio della buona novella.

Giuseppe Allamano, sei tu che ci ispiri, Padre di missionari che oltrepassano frontiere. Tu riempi il nostro cuore d'amore per Cristo Gesù e la missione, sotto l'égida di Maria Consolata.

Santi e missionari vogliamo diventare, uomini del bene fatto senza rumore, che a tutti i popoli, senza timore, né distinzione di razza e di credo, annunciano Gesù Cristo che non è morto.



UNO SCRIGNO PREZIOSO E UTILE

Il 7 ottobre 2010, ventesimo anniversario della beatificazione di Giuseppe Allamano, i Missionari della Consolata hanno iniziato il nuovo sito del Fondatore (<http://giuseppearmano.consolata.org>) con lo scopo di presentare, nel modo più completo possibile, la sua persona, la sua figura spirituale, i suoi scritti e gli studi fatti su di lui. Il sito, curato dall'Ufficio della Postulazione Generale dell'Istituto, è arricchito di molte fotografie e dipinti.

Chi desidera approfondire la conoscenza dell'Allamano trova in questo sito abbon-

danza di materiale qualificato e documenti inediti di sommo interesse.



Missionarie della Consolata: 100 ANNI DI MISSIONE



In occasione del centenario di fondazione, che si è celebrato durante il 2010, le Missionarie della Consolata hanno edito un interessante volume dal titolo "10 x 10 - 100 Anni di missione", ed. "Verso l'Arte", 160 pagine.

L'opera è divisa in due parti. La prima percorre la storia delle Missionarie della Consolata, dal 1910, anno della fondazione, fino ad oggi. Si tratta della parte più importante, in quanto descrive, sia pure sinteticamente, la grandiosa avventura missionaria di queste generose figlie dell'Allamano, ormai sparse in tutti i continenti. È caratteristica la sua sistemazione interna in quanto i 100 anni sono studiati e presentati con una suddivisione in gruppi di 10 anni per volta. Ecco il perché del curioso titolo: 10 x 10.

La seconda parte, pure suddivisa in gruppi di 10 anni, è unicamente fotografi-

ca. In essa sono presentate alcune tra le più belle fotografie che caratterizzano quel particolare periodo. Leggendo il volume si possono facilmente confrontare le due parti e si viene così ad avere un'idea esatta ed attraente dei cento anni di vita e di servizio apostolico delle Missionarie della Consolata.

Nell'introduzione al volume, la superiora generale, M. Gabriella Bono, così si esprime: «Giuseppe Allamano, ricco di fede e con grande anelito missionario, prevede che quel piccolo seme gettato in terra piemontese sarebbe diventato un albero frondoso. Nella ricorrenza del primo centenario dell'Istituto, questo volume raccoglie date, eventi e nomi, presenta volti, situazioni e scelte: una polifonia di voci e di immagini, per aiutare a ripercorrere le tappe più significative di un secolo di vita e di missione delle Suore Missionarie della Consolata».

COSÌ RICORDAVANO L'ALLAMANO

Questa rivista ha ospitato spesso volte testimonianze sull'Allamano rilasciate da coloro che lo avevano conosciuto. Una serie di queste testimonianze erano dette processuali, perché erano state valorizzate, sotto giuramento, in occasione del processo canonico per la beatificazione del nostro Fondatore. Molte altre, invece,

erano testimonianze spontanee che hanno contribuito a farlo conoscere meglio.

Nell'archivio del nostro Istituto possediamo numerosissime testimonianze di questo secondo tipo. Non hanno uno stretto valore giuridico - per questo sono dette extra-processuali - ma costituiscono un vero tesoro di informazioni, che non deve rimanere del tutto nascosto.

Ecco il perché di questa nuova rubrica: desideriamo che quanti vogliono bene all'Allamano e ne seguono lo spirito, possano ampliare maggiormente la sua conoscenza, anche in cose semplici che riguardano la sua persona e la sua vicenda umana. Ovviamente non è possibile pubblicare le testimonianze per intero. Ci accontentiamo di alcuni stralci scelti, però, tra i più significativi e caratteristici, a volte anche curiosi.

Siccome l'Allamano, pur essendo un uomo molto attivo, non era un colosso di salute, incominciamo riportando alcune testimonianze proprio sulla sua salute fisica, con particolare riferimento all'indisposizione dell'emicrania, che lo ha afflitto praticamente per tutta la vita. Da quanto ci riferiscono questi testimoni, emerge un Allamano con una personalità notevole: da una parte egli appare un uomo molto semplice, realista, che non ha vergogna di manifestare le proprie debolezze fisiche; dall'altra, un uomo pieno di fede, che sa vivere il fastidioso disturbo fisico con il cuore sereno, senza drammatizzare, in adesione alla volontà di Dio.

P. Domenico Ferrero IMC scrive che il lunedì 9 giugno 1919 l'Allamano fu assalito dall'emicrania, per cui non poté occuparsi del lavoro per la causa del Cafasso; tuttavia lo intrattenne nel suo ufficio dicendogli: «Oh, ma passerà! Non posso ricevere nessuno; sto tutto solo così in camera; ma credimi, che quando si è così deboli... (e dopo una pausa, guardami solo con l'occhio buono) Si può farsi tanto del bene, sai!». Sorrise di nuovo.

Dal proprio diario, lo stesso p. Ferrero riporta pure la seguente notizia: avendo sofferto anche lui un attacco di emicrania, l'Allamano andò a trovarlo, dicendogli quasi scherzando per incoraggiarlo: «Chi

patisce l'emicrania viene vecchio; vedete, io ogni 15 giorni l'avevo per due o tre giorni, eppure sono venuto vecchio. Finché si ha l'emicrania, aggiunse sorridendo, non si muore, dicono. Certo che preferirei morire senza emicrania; farebbe lo stesso; ma quando si ha l'emicrania non si può far niente: si è folli e quello della morte è un gran momento, farebbe piacere essere vivi per prepararsi bene al gran passo».

Il p. Sales afferma: «Questa malferma salute lo accompagnò per tutta la vita, e così le periodiche emicranie, dalle quali usciva fisicamente disfatto, senza tuttavia prendersi un giorno di riposo. A noi diceva: "quando uno ha di questi mali, non può far più

*Giuseppe Allamano
mostra il quadro
che ha fatto fare
in occasione
della beatificazione
dello zio G. Cafasso.
L'occhio destro socchiuso
mostra come
fin da giovane
soffrì di emicrania
parietale destra.*

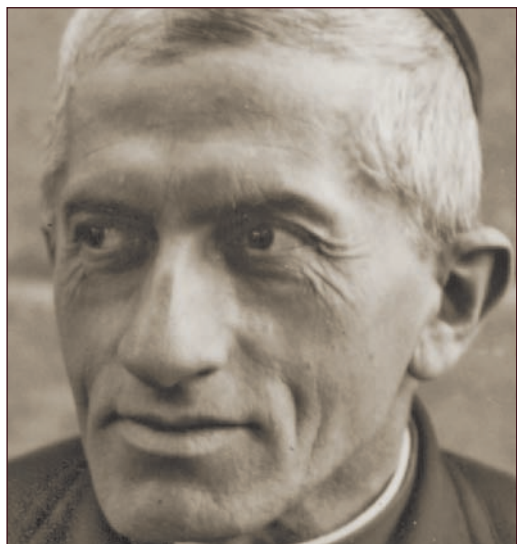


nulla: sta nella passività, ma offrendoli al Signore, gli si dà gloria". Più tardi all'emicrania, si aggiunse l'arteriosclerosi, con gonfiore di gambe e doveva avere anche altri incomodi, perché a me confidava che di notte dormiva pochissimo. Tuttavia continuò fino all'estremo delle forze nelle sue molteplici attività».

Sr. Angelica MC ricorda che sua mamma le diceva: «che Padre [l'Allamano] soffriva di forti emicranie, per le quali diceva che non avrebbe voluto essere vicino alla morte per timore di non potersi preparare bene tanto il dolore era straziante. In quei giorni il suo occhio si restringeva e rimaneva quasi chiuso. Accettò la proposta di prendere una medicina che mia mamma gli suggerì e che trovava per sé molto efficace».

Cesare Scovero, domestico alla Consolata, afferma che l'Allamano sopportava i

suoi mali e non si lamentava: «Il suo male più frequente e molto crudele (quattro o cinque volte nell'anno), che lo faceva persino voltar gli occhi, era l'emicrania. Non riceveva nessuno e nemmeno io andavo a vederlo tante volte nel giorno, [ma solo] due o tre volte perché voleva star solo. [Durante] la dolorosa malattia lunga [del 1900], ho dormito un mese vicino a lui. In ultimo il dottor Vignolo e prof. Battistini avevano sentenziato che non passava la notte, [ma] in poco tempo si è ristabilito; lui aveva in quell'epoca 49 anni di età la stessa, diceva, di quando era morto il B. G. Cafasso suo Zio. Altre malattie in 26 anni ch'io sono stato al servizio sia alla Consolata come a S. Ignazio e a Melezeto (Bardonecchia), mai mi ha detto che ne avesse, me ne sarei accorto o saputo; le medicine le compravo io e consistevano in qualche flacone di Charlestone, una scatola di pastiglie di bismuto o purgante, due o tre volte all'anno



Non in tutte le foto si notano gli effetti dell'emicrania sull'occhio destro.

un bicchierino di limonata».

Sr. Ferdinanda Gatti MC scrive: «Era sempre ben messo e compostissimo. Anche quando aveva l'emicrania che gli faceva tenere l'occhio chiuso non portava mai la mano alla testa». «Non faceva mai notare la sua stanchezza. Si accorgeva che aveva l'emicrania perché non poteva tenere aperto l'occhio».

Sr. Chiara Strapazzon afferma: «Ho lodato la fortezza eroica del Ven.mo Padre anche nelle sofferenze fisiche. (A questo riguardo non posso dire molto, perché egli era riservatissimo nel parlare di sé e dei suoi mali).

Delicatissimo di salute aveva frequenti emicranie. Egli continuava il suo lavoro e solo proprio quando l'intensità del male glielo impediva, si ritirava in camera con Dio, come diceva.

Ricordo che qualche volta veniva all'Istituto prima che la crisi fosse cessata. Solo dall'occhio si capiva la sua sofferenza. La fortezza con cui sopportava il male lo rendeva, come al solito, mite e buono.

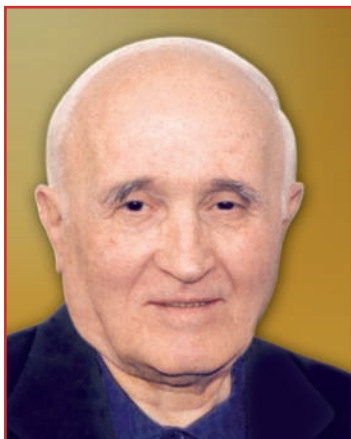
Nelle sofferenze ci diceva: «Quando ci accorgiamo che dobbiamo aver male, pr es. un'emicrania, mettiamo subito l'intenzione: tutto per voi Signore, perché quando l'abbiamo non possiamo più pensare a niente»».

Le ultime testimonianze ce le rilascia l'Allamano stesso, che così si confidava con i suoi giovani per incoraggiarli ad essere forti in vista della missione e a vivere i propri malesseri con spirito di fede: «Vedete, non è per parlar di me, ma pur bisogna che si dica: io da giovane ero molto più debole di salute che non ora; ogni quindici giorni un'emicrania che non mi lasciava più far nulla. Allora andavo in refettorio e mangiavo più poco in modo che nessuno se ne accorgesse; in studio me ne stavo coprendo la fronte con le mani parendo che studiassi; insomma, nessuno mai si accorse di questo mio male. L'ultimo anno poi di seminario quand'ero prefetto, un mattino uscii di cappella e andai a gettarmi sul letto in camera. Il direttore venne per parlarmi e trovarmi in tale stato me ne chiese la ragione, e saputo, stupito disse: "ma è soggetto a questo male lei?" (Non s'era mai accorto). "Oh, sì", risposi. Io sapevo che quel male non mi avrebbe recato danno, che bastava osservare una dieta moderata ed aspettare che passasse».

«È un poco che non ci vediamo più, perché ho avuto un malessere che mi ha costretto a stare chiuso in camera, eppure il mondo va avanti senza di me, l'Istituto è andato bene senza di me. In questi casi si medita, ed io ho meditato come v'è nessuno necessario; quando un'opera è di Dio, Egli la fa procedere senza bisogno d'alcuno». «Quando uno ha quei mali si sta nella passività, si offre subito al Signore quello stato passivo. Si potrebbe fare del bene, e invece, fanno vedere quello che siamo».

A cura della Postulazione Generale

Padre Igino Tubaldo



Padre Igino Tubaldo (1924-2010) è un Missionario della Consolata che ha conosciuto molto bene l'Allamano senza averlo mai incontrato. Tutta la sua vita fu impegnata nello studio e nell'insegnamento della teologia dogmatica, coltivando peraltro anche tanti altri interessi sia nel campo dello studio che in quello del ministero sacerdotale.

Dai superiori dell'Istituto ebbe tre importanti richieste: la prima fu quella di collaborare con il Postulatore Generale dell'Istituto, p. Gottardo Pasqualetti, per chiarire e dare una risposta a certi dubbi emersi durante la causa di beatificazione dell'Allamano presso il tribunale della Santa Sede; la seconda fu di raccogliere, ordinare e pubblicare le conferenze domenicali del Fondatore ai missionari; la terza di scrivere una biografia approfondita dell'Allamano, inquadrandolo nell'ambiente socio-ecclesiale del suo tempo. Questi impegni, durati diversi anni, lo obbligarono ad approfondire la personalità del Fondatore, tanto da diventarne uno dei più grandi conoscitori.

SULLA SCIA

AVEVA L'ENTUSIASMO DEL CUORE

Padre I. Tubaldo non si limitò alla sfera della conoscenza dell'Allamano, ma maturò anche una profonda comunione con lui, si potrebbe dire "un entusiasmo del cuore", tanto da riservare quasi tutte le energie della sua maturità intellettuale a studiare temi che lo riguardavano. Le opere (articoli, libri, conferenze, ecc.) di p. Tubaldo sull'Allamano sono numerosissime, quasi da non contarsi. Nel nostro ambiente costituiscono come una miniera dalla quale estrarre a piene mani.

Dopo la sua morte, avvenuta l'11 marzo 2010, p. Ernesto Tomei ne ha scritto un ampio necrologio, nel quale, tra l'altro, ha elencato e commentato tutte le sue opere sull'Allamano. Essendo impossibile riferire qui su tutte, dal necrologio stralciamo solo alcuni tratti, che ci fanno comprendere come questo missionario sia stato davvero un figlio affezionato del Padre Fondatore, un suo grande estimatore e intelligente conoscitore, senza averlo mai incontrato. In più, un efficace divulgatore della sua figura.

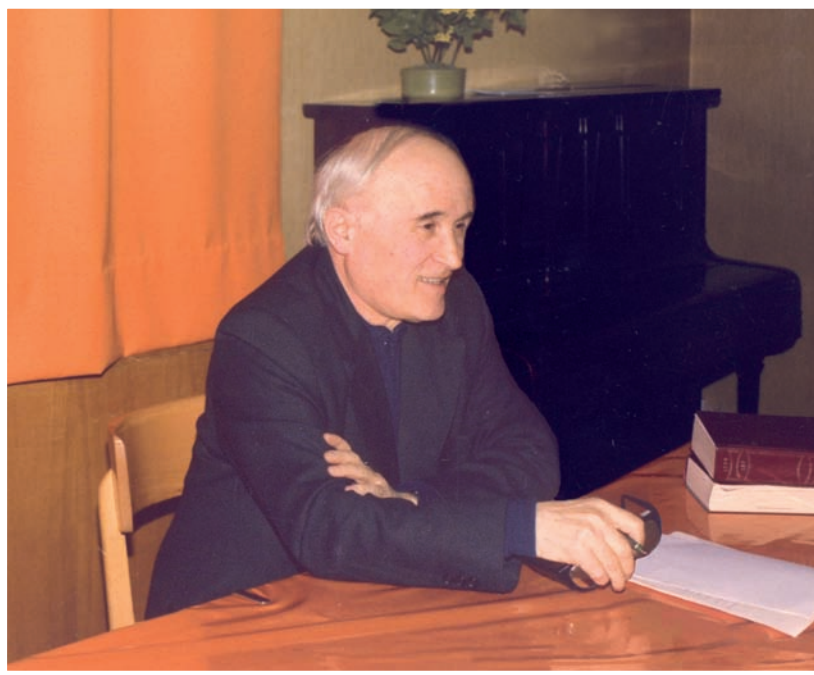
PREZIOSO SERVIZIO ALL'ISTITUTO

E' stato detto che gli scritti di p. Igino Tubaldo sul Fondatore e sull'Istituto costituiscono una miniera di dati, di notizie, di informazioni, di piccole e grandi storie. Ha raccontato il Fondatore e l'Istituto, usando la "moviola" che ci permette di scrutare tanti dettagli della ricca personalità del beato Allamano e soprattutto di ammirare

da vicino il mistero del suo carisma.

Tentiamo di presentare una sintetica rassegna dei principali scritti dei quali alcuni sono stati pubblicati ed altri sono conosciuti come dattiloscritti.

Ricerche per il Processo di Beatificazione (1978).



*P. Igino Tubaldo
mentre tiene
una conferenza
sul beato
G. Allamano.*

Si tratta di ricerche fatte da p. Tubaldo per rispondere ad alcune difficoltà emerse durante il Processo di Beatificazione, specialmente in materia di giustizia, nel senso che l'Allamano era stato accusato di devolvere ai Missionari della Consolata le offerte che entravano al santuario della Consolata.

Sono tre volumi che fanno parte degli Atti del Processo: Povertà, 581 pagine che raccolgono tutti i testi in cui l'Allamano tratta della povertà; Attività amministrativa dell'Allamano, 482 pagine; Elenco dei 16 Archivi amministrativi consultati (del Santuario della Consolata, del Convitto, del Santuario di S. Ignazio, dei due Istituti missionari, del Kenya, ecc.).

Le Conferenze - tre volumi e indice analitico (1981).

Sono state un primo lavoro di grande utilità perché fa sentire tutto l'Istituto più vicino al Fondatore. Sappiamo che il pensiero e lo spirito dell'Allamano, sostanzial-

mente erano contenuti nell'opera "La Dottrina Spirituale" (1949), divenuta poi "La Vita Spirituale" (1962), curata da p. Lorenzo Sales e che espone in ordine logico l'insegnamento del Fondatore nelle conferenze tenute ai missionari e alle missionarie. La pubblicazione delle Conferenze, da parte di p. Tubaldo, secondo il loro ordine cronologico, completa opportunamente il lavoro di p. Sales.

Era una esigenza e lo è sempre per l'Istituto, conoscere le proprie origini e lo spirito autentico del suo Fondatore. La raccolta di p. Tubaldo avvicina i missionari al loro Fondatore come ad una sorgente perenne e fresca di sapienza evangelica e di entusiasmo missionario.

Giuseppe Allamano - Il suo tempo - La sua vita - La sua opera (quattro volumi e indice analitico - 1982-1986).

L'incarico formale di preparare una biografia dell'Allamano era stato affidato a p.

Tubaldo all'inizio degli anni settanta dal Superiore Generale, p. Mario Bianchi. Il 27 luglio 1971 informava il Superiore Generale: «Mi sono messo al lavoro seguendo quest'ordine: lettura di opere varie allo scopo di giungere ad una ambientazione religiosa, sociale e politica del periodo in cui visse il Fondatore; lettura del materiale di archivio, ecc. riguardante direttamente il Fondatore; stesura del libro. Di queste tre parti, ho esaurito la prima. Dei molti libri che ho letto, ho raccolto 400 pagine di appunti, notizie, schemi, ecc.». E concludeva: «Lo scopo di questa mia è soprattutto quello di chiederle una indicazione più definita circa la natura e le finalità del libro che dovrò scrivere».

Il 04 agosto 1971, il Superiore Generale gli precisava: «La biografia programmata, come è intesa dal recente Capitolo Generale dovrebbe focalizzare i seguenti aspetti dell'Allamano: il Fondatore storico, soprattutto in quanto espressione del dovere missionario della Chiesa locale; il Fondatore perenne e carisma della fondazione. Illustrare l'idea e l'immagine che il Fondatore ebbe dell'Istituto e del Missio-

nario della Consolata».

Un lavoro imponente e molto delicato che ha impegnato p. Tubaldo per oltre quindici anni.

Quattro volumi di complessive 2874 pagine. Un vero monumento. Indubbiamente un omaggio grandioso reso al Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. L'opera di p. Tubaldo resta indispensabile non soltanto per conoscere lo straordinario protagonista, la sua attività parimenti straordinaria e quella dei suoi istituti missionari, ma anche per illuminare interessanti aspetti del mondo torinese di allora.

Il Beato Giuseppe Allamano e il Santuario della Consolata (1990).

Su invito del Rettore del Santuario della Consolata, p. Tubaldo volle onorare la figura di Giuseppe Allamano, nella felice circostanza della sua beatificazione. Il volumetto colloca «questo esemplare sacerdote torinese all'interno dell'episodio che lo segnò per tutta la vita, quando entrò come Rettore del Santuario della Consolata (2 ottobre 1880) da cui partirà per compiere l'impresa che

I volumi di "Giuseppe Allamano - il suo tempo - la sua vita - la sua opera", scritti da p. Igino Tubaldo.



Dio gli aveva affidata. Giuseppe Allamano, come Rettore, con una fioritura di iniziative mariane, fa conoscere alla gente la Madre; porta a termine strabilianti lavori di restauro e ampliamento del Santuario; vede che il mondo ha bisogno urgente di Vangelo e nascono dal suo cuore paterno i Missionari e le Missionarie della Consolata».

L'Allamano visto da vicino - Dattiloscritto (1998).

In undici opuscoli per un totale di 350 pagine, p. Tubaldo si propone di mettere a fuoco la figura dell'Allamano con un metodo del tutto particolare; soprattutto per renderlo più simpatico. Questi i titoli dei singoli opuscoli: "Esame del materiale disponibile"; "Legato alla sua terra ed il suo discorso visivo"; "Mi son voltame envers a le montagne" [Mi sono voltato verso le montagne]; "Il gusto della propria lingua"; "Dal centro"; "La carica magica di tre parole"; "Flores sententiarum" [florilegio di sentenze]; "L'ottavo dono dello Spirito Santo"; "Vite parallele (Giuseppe Allamano e Giacomo Camissassa)"; "Il lungo processo di beatificazione"; "Alcuni elementi caduchi - Aggiornamento".

Giuseppe Allamano - Le Lettere ai Missionari e alle Missionarie della Consolata - 540 pagine (2004).

Incaricato dalle Direzioni Generali dei due Istituti Missionari, p. Tubaldo ha raccolto il meglio del carteggio indirizzato dall'Allamano ai suoi missionari e missionarie. Nelle sue lettere il Padre Fondatore rivela la sua ricchezza interiore e la trasmette ai suoi figli e alle sue figlie lontane.

La Vita dell'Allamano dopo la sua morte - Pro-manoscritto - 210 pagine. (2005).

Non c'è dubbio che l'Allamano, dopo la sua morte, ha continuato a vivere nei suoi due Istituti. Nel manoscritto è sintetizzato come ha reagito qualcuno del clero diocesa-

no, la Visita Apostolica e le sue conclusioni, i continui riferimenti dei Superiori Generali succedutisi fino al 2005, il Processo di Beatificazione e il solenne riconoscimento, da parte della Chiesa, della santità di Giuseppe Allamano.

I Primi cento anni dell'Istituto Missioni Consolata: 1901-2002. - Quattro volumi pro-manoscritto - 1200 pagine (2005).

Il motivo per cui p. Tubaldo ha voluto accingersi a questa ultima fatica è stato quello di favorire una maggiore conoscenza dell'Istituto, della sua storia, come strumento di formazione specialmente per i seminari e i noviziati. Ma l'opera è utile per tutti.

La realtà dell'Istituto viene scandagliata con il criterio storico della periodizzazione, distribuita dalla scadenza dei vari Capitoli Generali [prima ogni 10 anni e, dal 1969, ogni 6] e mettendo in evidenza i problemi vecchi e nuovi che emergevano con i molti e profondi cambiamenti avvenuti in campo ecclesiale, politico e sociale, dove opera l'Istituto.

Un lavoro complesso e impegnativo che, completato da una revisione per precisare alcune date ed apportare marginali integrazioni, può costituire un valido strumento per formarsi un'immagine realistica dell'opera dell'Allamano. Opera meritevole di pubblicazione.

Con la sua proverbiale schiettezza p. Tubaldo valuta in tono minore questo suo lavoro: «Non miro ad una pubblicazione. Non credo neppure, così com'è, a qualche utilità all'interno dell'Istituto. Al massimo può essere un incentivo a qualcosa di meglio. Anche se sono convinto che un istituto missionario, destinato alla dispersione dei suoi membri, è bene che conosca la sua storia, almeno come elemento di coesione». Credo che quest'ultima considerazione giustifichi ampiamente che questa storia sia conosciuta.

P. Ernesto Tomei IMC

SENSIBILITÀ
E FEDE DELL'
ALLAMANO

«Il sangue di un padre non è acqua». Queste parole dell'Allamano, pronunciate in occasione della partenza di missionari per l'Africa, indicano bene il grado della sua sensibilità umana. Quanti lo hanno conosciuto sono concordi nell'attestare che egli era una persona sensibile, dai sentimenti delicati, che sapeva entrare facilmente in sintonia con gli altri e partecipare con spontaneità ai loro stati d'animo e alle loro situazioni di vita.

***In occasione
della morte
del fratello***

Non fa meraviglia leggere queste parole che il can. N. Baravalle, uno dei suoi giovani collaboratori, scrisse alla sorella del beato P. G. Frassati: «Alla notizia della morte di Pier Giorgio, il vecchio Allamano pianse». D'altronde, lui stesso non si vergognava di ammettere questa sua sensibilità. Ecco come iniziò la lettera ai missionari per annunciare la morte del Confondatore Giacomo Camisassa: «Mi trema la mano, il cuore si gonfia e gli occhi versano amare lacrime nell'indirizzarvi questa breve lettera».

Non ci sono dubbi che l'Allamano fosse così. Tuttavia, non si trova un solo caso in cui egli non abbia saputo unire a questa sensibilità umana, in modo spontaneo e quasi senza accorgersene, anche un forte spirito di fede e di speranza cristiana. Egli non era solo un "uomo dal cuore delicato", ma un vero "uomo di Dio". Come si direbbe oggi, la sua personalità era "unificata" e "armonica", nella quale nessuna dimensione si era sviluppata a scapito di un'altra.

Per illustrare questa affermazione in modo "sperimentale", è utile rileggere tre lettere dell'Allamano scritte alla cognata Benedettina Turco, in un momento molto delicato della sua vita per la morte del giovane marito e per altre difficoltà.

Prima lettera: Torino, 9 febbraio 1980.

L'Allamano inviò questa lettera alla cognata Benedettina che era rimasta vedova da soli quattordici giorni. Il marito Ottavio, giovane avvocato morto di polmonite a 26 anni, l'aveva affidata, con la figlia Pia Clotilde, alla protezione del fratello sacerdote. L'Allamano fu fedele a questo sacro impegno assunto dal fratello sul letto di morte. Sostenne la giovane cognata e la nipotina e fu il loro punto di riferimento per tutta la vita. Nelle parole di questa lettera emerge il dolore dell'Allamano, che non dubita di definire la morte del fratello una "catastrofe", ma anche la sua meravigliosa fede, che si appoggia sulla parola del Salmo 68,6: «[Dio] Padre degli orfani e difensore delle vedove». I santi vanno sempre oltre le apparenze e sanno trovare la spiegazione degli eventi, anche di quelli umanamente più incomprensibili, in una dimensione che è ad un livello diverso dal comune. Si noti anche questo



Ritratto della cognata Benedettina, vedova del fratello Ottavio.

Sua Beat. Gen. Gio. B.

Torino li 18 febbrajo 1880

Cognata Benedettina

La tua lettera della malattia della bambina
mi ha molto consolato. Come si apprende la
mia di Dio in Dio, e mentre già ci si poteva
di fare al colmo della pena, una tua ben guardata
si è aggiunta. Io spero che il Signore nella
Sua Misericordia si degni di signorilmente
mercantile al cuore, perciò mi acciò tutto
al Santissimo di Maria Consolatrice di tutti
la grazia; perché sono e speriamo nella santa
volontà di Dio che solleciti il nostro bene
di tanto maggior bene.

Le tue parole nuove sono state incise
se non le puoi fare da te alcun altro. E potrei
ritornare la mia mente in Castelnovo, con
un'impetabile memoria di lei. E tu che
è fuori di Torino.

Coraggio e tutta fiducia in Dio facciamo colla
confida l'altro tuo tutto coraggio per noi.

Sua tua aff. Cognata addolorata
E. Giuseppe

Fotocopia della lettera alla cognata Benedettina, rimasta vedova.

particolare: l'Allamano, più che dare consigli alla cognata, quasi fosse un maestro di spirito (allora era direttore spirituale in seminario), la conforta confidandole come lui sta vivendo il dolore della morte del fratello; cioè, le comunica la propria esperienza di cristiano e di uomo di Dio che, pur soffrendo, sa reagire in modo positivo. Ecco il testo della lettera:

«Sia lodato Gesù Cristo.

Cara mia Cognata,

Le buone notizie avute della Tua salute mi consolarono molto, e ne ringraziai il Signore. Iddio che si chiama Padre degli Orfani e Protettore delle Vedove Ti ha ricevuto sotto la sua speciale assistenza e non

mancherà di lenire i Tuoi dolori coll'abbondanza della Sue consolazioni. Io per me non voglio cercare altrove conforto che nel Cuore addolorato di Gesù e di Maria Santissima. Quivi solamente trovo quella pace che invano si spera di ottenere dagli uomini; questi possono dir belle parole, anche mescolare le loro alle nostre lacrime, ma solo Gesù sa mettere il dito nella piaga che ci tormenta ed Egli solo ha il rimedio salutare che ci guarisce. Nel Cuore dolcissimo di Gesù v'è la spiegazione della catastrofe che ci colpì e che ad ogni tratto pare un'illusione; ma che pure è una realtà. Nei misteri di salute nascosti in Dio, misteri che penetreremo solo un dì nel bel Paradiso, troviamo ragioni per benedire la mano divina che si gravò sopra di noi, e quiete nei nostri dolori.

Cara cognata, fatti coraggio in Dio, di cui puoi dire ora che sei tutta cosa Sua e ricordati del Tuo aff.mo Cognato. Teol. Giuseppe.

P.S. ... Ho parlato al Rev. Vicario [parroco di Castelnovo] per la Messa di Trigesima, lascio a Te d'intenderti sui particolari. Desidero che sia piuttosto solenne; la spesa, è inteso, voglio sia a mio carico».

Seconda lettera: Torino, 18 febbraio 1880. L'Allamano, in quel periodo, era direttore spirituale nel seminario metropolitano, non ancora rettore del santuario della Consolata. La nipotina Pia Clotilde, orfana di padre da neppure un mese, si ammalò gravemente, gettando la mamma nella costernazione. Se anche la bambina fosse morta, sarebbe stata davvero una catastrofe per quella giovane donna. Anche l'Allamano visse questo evento con tanta partecipazione e trovò nella fede il vero motivo di speranza per sé e per la cognata. Oltre al resto, si noti in questa lettera con quanta intensità l'Allamano manifestò il desiderio di essere informato sull'andamento della malattia della nipotina. Ecco il testo

della lettera:

«Sia lodato Gesù Cristo.

Carissima Cognata,

La triste notizia della malattia della Bambina mi recò vivissimo dolore. Come si aggrava la mano di Dio su di noi, e mentre già ci pareva di essere al colmo delle pene, un'altra ben grande vi si aggiunge. Io spero che il Signore nella Sua Misericordia si degnierà di risparmiarci nuove ferite al Cuore, perciò mi recai tosto al Santuario di Maria Consolatrice ad ottenerne la grazia; preghiamo e riposiamo nella santa Volontà di Dio che solo vuole il nostro bene ed il nostro maggior bene.

Fammi sapere nuove [notizie] sovente incaricando, se non puoi fare da Te, alcun altro. Se potessi anticiperei la mia venuta a Castelnuovo, ma mi è impossibile, mancando il Sig. Rettore [del seminario], che è fuori Torino.

Coraggio e tutti fiduciosi in Dio facciamo colle orazioni violenza al Suo Cuore tutto tenerezza per noi.

Sono tuo aff. Cognato addolorato Teol. Giuseppe».

Terza lettera: Torino, 2 aprile 1880.

Il contenuto di questa lettera si spiega tenendo presente che per la cognata dell'Allamano erano insorte difficoltà di ordine finanziario, collegate con la sua situazione al paese. Un trasferimento temporaneo a Torino avrebbe aiutato a stemperare le tensioni. L'intenzione di trasferirsi in città lascia capire che la bambina si era completamente ristabilita. Dal contenuto della lettera appare che la vita stava riprendendo in quella famiglia con una bambina piccola da crescere, ma anche che l'Allamano era ancora scosso dalla morte prematura del fratello e che trovava conforto per sé e per la cognata nella speranza cristiana. Ecco il testo della lettera:

«Sia lodato Gesù Cristo.



Ritratto della nipote Clotilde.

Carissima Cognata,

Se non ho potuto rispondere agli auguri che mi facesti pel mio onomastico, non tardo a scriverti poche parole in risposta alla lettera ricevuta stamattina. Ti ringrazio del bene che a me desideri e che mi preghi dal Signore; io spero di ricambiartelo colle mie preghiere ed ottenerti da Dio consolazione ed ogni aiuto necessario.

Mi fai molto piacere a venire a Torino presto e così sottrarti a tante occasioni di pene e dolori; il Signore, come già altra volta Ti dissi, che è il Padre degli Orfani e il Giudice [Protettore] delle Vedove, giudicherà la Tua causa, del resto il lato materiale non deve toglierti un momento di pace e quiete; Iddio provvede a tutto per coloro che in Lui confidano.

Fa coraggio, cara Cognata, preghiamo pel nostro Caro che ci aspetta dal Paradiso e che prega per noi.

Saluta la famiglia. Prega per me che penso tanto a Te e alla mia cara Nipotina.

Sono tuo aff. Cognato. Teol. Giuseppe».

A cura della Postulazione Generale IMC

DOMANDE AL FONDATORE

*Un missionario
lo interroga
sul suo sacerdozio*

Il p. Lisandro Rivas, giovane Missionario della Consolata venezuelano, attualmente superiore del gruppo dei nostri confratelli che operano in Venezuela, ha voluto vivere l'Anno Sacerdotale in particolare comunione con l'Allamano "sacerdote". Ad un certo punto, ha sentito il bisogno di iniziare una esplicita conversazione con lui, interrogandolo sul suo sacerdozio e immaginando ciò che gli avrebbe risposto. Si è rivolto al Fondatore chiamandolo familiar-

mente per nome: Giuseppe. Ne è risultato un dialogo istruttivo e coinvolgente.

Padre Lisandro ha pure voluto condividere per scritto le sue riflessioni con i confratelli. Siccome le abbiamo trovate interessanti, ci è parso giusto farne parte ai nostri amici, perché l'Allamano "sacerdote" ha qualcosa di utile da dire anche a loro. Ovviamente non è possibile riportare tutto lo scritto, per cui ci limitiamo alle parti più pertinenti al tema.

Dopo avere posto all'Allamano domande sulla sua gioventù e sulla sua vocazione, questo missionario ha approfondito il discorso, ponendo tre domande dirette e ricevendo altrettante risposte, che riportiamo, traducendole liberamente dallo spagnolo.

Giuseppe, potresti confidarmi qualcosa sul tuo "essere sacerdote diocesano"?

«Ho sempre vissuto il mio sacerdozio inserito nella Chiesa locale di Torino, impegnato totalmente nel ministero pastorale nel santuario della Consolata e nella direzione al Convitto Ecclesiastico per la formazione dei giovani sacerdoti.

Fin da quando ero in seminario, ho riflettuto e approfondito un pensiero che mi pareva fondamentale: "ogni sacerdote per sua natura è missionario; la vocazione sacerdotale e quella missionaria non si distinguono essenzialmente; per essere missionario basta un più grande amore di Dio e delle anime".

Ho sempre coltivato in me stesso la preghiera, la celebrazione della Liturgia, la cura dei luoghi e degli oggetti sacri, lo studio, la riflessione, le lezioni sulla liturgia e sulla morale in seminario e al Convitto. Mi sono impegnato a tenermi aggiornato sul piano

del ministero pastorale, sulla morale, la comunicazione, la liturgia, e la missione, ecc.

La mia spiritualità sacerdotale si è sviluppata in particolare su questi piani: l'Eucaristia; la Madonna, specialmente sotto il titolo di Consolata; il tempo liturgico, con le sacre cerimonie dignitosamente eseguite; i santi, con particolare attenzione a quelli caratterizzati dalla missione e dalla misericordia, prendendoli come modelli personali e proponendoli anche agli altri. Speciale influsso nella mia spiritualità ha esercitato mio zio S. Giuseppe Cafasso.

Sotto l'aspetto pastorale, mi sono sempre impegnato a curare la comunità cristiana presente nel santuario della Consolata, offrendo formazione cristiana e vita sacramentale, informazione specialmente attraverso il bollettino intitolato "La Consolata", e in particolare incoraggiamento per un impegno di cooperazione missionaria.

La mia amicizia e collaborazione con il

*P. Lisandro Rivas
mentre porge
le sue domande
a Giuseppe Allamano,
sacerdote.*



can. Giacomo Camisassa mi ha aiutato ad essere un servitore organizzato, attento e aperto a lavorare con gli altri sacerdoti e con i laici, uomini e donne. Mi sono impegnato ad essere costruttore attivo della Chiesa particolare, con speciale comunione e adesione ai vescovi che si sono succeduti, i quali mi hanno affidato tanti impegni pastorali: la direzione spirituale dei seminaristi, l'educazione dei giovani sacerdoti, la cura del santuario della Consolata, la direzione degli esercizi spirituali a S. Ignazio, l'accompagnamento di alcune congregazioni religiose di suore, e, infine, la fondazione degli Istituti Missionari.

Sono stato fedele alle direttive dei miei vescovi, ma anche libero di esprimere loro i miei punti di vista in un confronto rispettoso e aperto. Così ho vissuto il mio sacerdozio "diocesano".

Dimmi Giuseppe: come hai vissuto il tuo sacerdozio "missionario"?

«Fin da giovane, mi sono interessato ai missionari e alle missioni con sempre maggior intensità. Ho compreso con chiarezza che ogni sacerdote è missionario e che la missione è la migliore realizzazione della

vocazione sacerdotale. Non potendo io partire per la missione, a causa della mia debole salute, mi sono proposto di aiutare con tutte le energie quanti hanno la vocazione missionaria, ai quali ho sempre detto che "dobbiamo essere missionari nella testa, nella bocca e nel cuore". Per me è chiaro che la missione nasce nel cuore. Ecco perché ho sempre coltivato e custodisco nel cuore un grande desiderio che molti possano partire per le missioni, impegnandomi a sostenerli e accompagnarli, da questo santuario della Consolata.

Nel mio servizio al Convitto Ecclesiastico ho spesso incontrato sacerdoti che mi hanno manifestato il desiderio di impegnarsi nelle missioni. Questa esperienza ha accresciuto anche in me ogni giorno di più l'ardore missionario.

Oltre a ciò, guardando la realtà della Chiesa torinese, ho constatato che c'era abbondanza di sacerdoti, tanto che spesso è stato difficile trovare una destinazione per tutti. E ciò mi faceva soffrire, se si pensa che questi sacerdoti avrebbero potuto avere una missione più ampia presso tante popolazioni in Africa, in Asia o in America, le quali non conoscono Gesù Cristo o lo hanno appena sentito nominare.



consolazione che è Gesù Cristo.

Ecco perché ho accolto con fede il grande dono del “carisma di fondatore”, impiegando le mie migliori energie fisiche, intellettuali e spirituali per preparare e inviare missionari e missionarie. Per loro sono “padre” e “formatore”, mentre li accompagno per il mondo, oltre le frontiere delle loro patrie, ad annunciare la Gloria di Dio alle genti, proclamando e testimoniando il Vangelo e rendendolo credibile con la promozione della vita in tutte le sue dimensioni».

Ho letto e ho lungamente riflettuto sul cammino missionario percorso dal cardinal Massaia in Etiopia, che purtroppo si è dovuto interrompere per forze maggiori. Anche questo fatto è stato un motivo per il quale ho raccolto sacerdoti dalla mia diocesi e anche da altre, per inviarli a continuare l'opera del Massaia».

Giuseppe, come sacerdote diocesano, ti sentivi corresponsabile dell'impegno missionario della comunità cristiana?

«Ti assicuro che era per me una grande e continua sofferenza il pensiero che intere popolazioni dell'Africa, specialmente dell'Etiopia, come pure i poveri del mondo intero non conoscessero Gesù Cristo e vivessero ad un troppo basso livello umano.

Sì, la mia attività era ben radicata nell'ambito del santuario della Consolata e nella Chiesa di Torino. Tuttavia, la mia visione e preoccupazione sono sempre state rivolte all'umanità intera, a partire dai più poveri e da quanti erano privati della vera

Dopo le risposte del Fondatore, il p. Lisandro ha voluto manifestargli le proprie reazioni e rivolgergli una parola di ringraziamento: «Giuseppe, ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato. È stata per me un'esperienza molto arricchente, che mi ha confermato nella mia vocazione di missionario. Quanti ti avvicinano possano anche loro riempirsi di spirito e di passione per la Chiesa e riscoprire l'identità missionaria connessa con il nostro essere cristiani.

L'esperienza condivisa del tuo sacerdozio missionario, mentre aiuta me, aiuti anche i nostri sacerdoti, specialmente quelli diocesani, a vivere con ardore il loro ministero sacerdotale e il loro impegno nella costruzione di comunità evangelizzate e evangelizzatrici. E fa che i nostri laici si possano sentire sempre uniti nella preghiera con i loro pastori e impegnati con la causa missionaria. Un grazie di cuore a Dio perché tu sei stato un dono per la Chiesa e per la sua missione.

P. Lisandro Rivas imc

CURIOSITÀ CHE FANNO PENSARE

Molti Missionari della Consolata anziani e giovani conservano ricordi belli del Fondatore. Ne riportiamo tre, in sé molto semplici, ma che fanno pensare. Il primo è del p. G. Caffaratto, il missionario più anziano dell'Istituto. Il secondo è di un altro confratello pure lui anziano, con molti anni di missione sulle spalle, il p. G. Zintu, attualmente in Portogallo. Il terzo è di un giovanissimo, non ancora sacerdote, che sta frequentando i corsi di teologia a Roma, il seminarista Joseph Mwaniki. Tutti e tre questi missionari scrivono qualcosa di non ufficiale del Fondatore, con molta semplicità e simpatia, che fa piacere leggere.

Ricordo con nostalgia delle origini.

Padre G. Caffaratto è stato maestro dei novizi, direttore del seminario teologico, consigliere generale. Ha pure offerto la sua collaborazione come direttore diocesano dell'Ufficio Missionario a Roma.

Da circa 20 anni si trova in Sardegna, ad Olbia, dove cura una chiesa aperta al pubblico ed è sempre disponibile ad incontrare la gente. È un missionario ultranovantenne ancora sulla breccia. La sua testimonianza che riportiamo è di una grande semplicità e risente della nostalgia di un tempo per lui molto felice, che lo ha segnato per sempre.

«Non ho conosciuto personalmente il Fondatore. Sono entrato nell'Istituto il 22 ottobre del 1926 e l'Allamano era mancato il 16 febbraio precedente. Nell'Istituto, tutto era ancora disposto come voleva lui e lo si seguiva. Continuamente ci sentivamo dire: «Il Rettore voleva così!». E noi ritenevamo sacra la sua volontà.

Ricordo il primo anniversario della sua santa morte: il missionario, nostro assistente, ce ne parlò piangendo: e il suo ricordo è entrato in noi. Altro segno della presenza viva dell'Allamano in mezzo a noi era la statua della Madonna che lui aveva fatto riporre sotto il porticato. La salutavamo sempre passando, come sapevamo che sempre faceva lui quando veniva nell'Istituto, e la sera

ci radunavamo attorno ad essa, prima di andare a riposo, a cantare una lode.

Venne poi la Visita Apostolica. Il visitatore, mons. Pasetto, realizzò subito un progetto che il Fondatore non aveva potuto attuare, cioè la separazione dei due Istituti: infatti, Missionari e Missionarie della Consolata, prima erano uniti. Intanto la mia classe passò al noviziato presso il Castello di Uviglie, nel Monferrato. Nel 1931 feci la professione religiosa nelle mani del Visitatore Apostolico e divenni figlio dell'Allamano dedicato alle missioni.

Mons. Pasetto, che aveva la guida dell'Istituto, nominò suo vicario il p. Giuseppe Nepote, poi vescovo a Roraima in Brasile, che divenne suo primo collaboratore. Fu una scelta molto felice. Il p. Nepote di certo era uno dei missionari che avevano meglio attinto direttamente dal beato Allamano lo spirito dell'Istituto e capace di trasmetterlo. E noi giovani abbiamo continuato a riceverlo genuino e sicuro».

P. Giuseppe Caffaratto IMC

Chi l'avrebbe detto?

L'Allamano voleva attorno a sé gente decisa e capace di affrontare i sacrifici che la missione richiede, senza fare capricci. Nello stesso tempo era la persona più comprensiva del mondo. Ecco perché non rifiutava di assecon-

dare certi piccoli desideri che potevano sembrare debolezze, ma che, spesso volte, erano di fatto legittime necessità.

Per illustrare questo atteggiamento intelligente e tanto umano del nostro Fondatore, ecco una testimonianza curiosa, che riguarda l'abitudine del fumare. Va premesso che nell'Istituto, all'inizio, vigeva una norma precisa riguardo al fumo. Era chiaro a tutti che l'Allamano desiderava che i suoi missionari non fumassero, anche se sopportava qualche eccezione.

Ecco la breve testimonianza rilasciata da p. Giuseppe Zintu, anche lui al di sopra dei novanta, missionario in Brasile ed ora a Lisbona, che ha riportato il racconto udito da uno dei nostri primi confratelli, quando la comunità era sfollata nella casa di Camerletto (TO), nel 1943-45, durante la seconda guerra mondiale.

«Tra i Padri che si trovavano in quella casa, conobbi p. Giuseppe Ciatti reduce dalle missioni. Nelle nostre passeggiate pomeridiane, mi raccontava esempi di vita missionaria e anche fatti della vita del Padre Fondatore, che aveva conosciuto personalmente e che stimava moltissimo.

Un giorno mi narrò questo episodio: Durante la prima guerra mondiale, come molti dei nostri sacerdoti e chierici, anch'io fui chiamato a prestare il servizio militare, dislocato a Torino. Nei momenti liberi, noi soldati andavamo in Casa Madre, per pregare, per fortificarci sempre più nello spirito e per trovarci coi confratelli e raccontare le nostre vicende.

Un giorno, mi trovavo coi confratelli nel corridoio della Casa Madre e, siccome avevo preso l'abitudine, stavo fumando. Improvvisamente apparve il Padre Fondatore. Istantaneamente, per nascondere la sigaretta, misi la mano dietro la schiena con un po' di vergogna e specialmente per rispetto.

Il Padre Fondatore mi disse: "Ciatti, continua a fumare, non aver paura". Dopo un po' di conversazione con noi, mi chiamò in particolare: "Prendi, mi disse, togliendo la mano dalla tasca con una somma di denaro, questo è per te, per comprarti le sigarette. Voi soldati sopportate molti disagi e una sigaretta è sempre un buon sollievo".

Dandomi i soldi si allontanò. Rimasi edificato per la sua umanità, comprensione e affetto. Questo fatto aumentò in me la stima e l'amore per il Padre Fondatore».

P. Giuseppe Zintu IMC

Quel poster che mi era tanto piaciuto.

Del nostro seminarista Joseph Mwaniki, originario del Kenya e attualmente a Roma per gli studi di Teologia all'Università Urbaniana, abbiamo già pubblicato una testimonianza sul numero precedente di questa rivista, commemorando il 20° anniversario della beatificazione dell'Allamano. Ora vogliamo riproporre un particolare che merita di essere sottolineato. Il poster con la figura dell'Allamano che battezza un bambino in braccio alla mamma lo aveva colpito quando era ragazzo e, venuto in Italia, se lo è ritrovato in originale nel santuario del beato Allamano a Torino. Vedendolo così improvvisamente ne è rimasto commosso. Gli è parso che il Fondatore lo confermasse nella sua vocazione missionaria elo incoraggiasse.

«Potrei raccontare diversi momenti in cui sentii parlare dell'Allamano da fanciullo e da adolescente, ma questo è ciò che mi è rimasto più impresso nella mia crescita. La frase scritta sul poster in kiswahili e inglese non mi è soltanto rimasta nella memoria, ma ha anche influenzato molto la scelta che io ho fatto dodici anni dopo: "They shall proclaim my glory to the nations" (Annunzieranno la mia gloria alle nazioni). La frase diventò per me un richiamo interiore, il cui significato crebbe al tempo del

liceo, quando decisi di bussare alla porta della missione, nel nostro Istituto.

Anche se i Missionari della Consolata, che avevano evangelizzato la mia zona, erano appena andati via, i primi sacerdoti diocesani che li avevano sostituiti, si erano interessati tanto di questa santa figura e avevano distribuito il famosissimo *poster* della sua beatificazione. Mi ricordo del mio catechista che spiegava qualcosa di quel *poster* e per la prima volta sentivo pronunciare il nome Mūkeni (Beato) e il nome Allamano.

A casa mia, crescevo con i miei fratelli e sorelle, tutti più grandi di me. Ci mettevamo nella cucina dopo aver fatto i compiti di scuola e, dopo cena, potevamo chiacchierare fino a mezzanotte. Essendo il più piccolo, mi mettevo nell'angolo e stavo ad ascoltare, ridendo quando c'era da ridere. Gli argomenti erano numerosi, da uno all'altro e all'altro ancora. Ma non c'era una notte in cui non si parlasse di quell'uomo del *poster*, che battezzava il bambino di una mamma che aveva un altro bambino al suo fianco.

Nella nostra fantasia di ragazzi, non era chiaro se la mamma fosse inginocchiata ad un inginocchiatoio posto sull'albero o se il sacerdote battezzante si trovasse così alto da far salire la mamma per il battesimo. Solo il silenzio di quella notte, interrotto da questi argomenti, può raccontare i nostri discorsi che esprimevano rispetto e amore per quell'uomo.

Due anni fa, quando sono andato per la prima volta in Casa Madre a Torino, mi sono molto commosso nel trovare, nella cappella del beato Giuseppe Allamano, il quadro originale da cui era stato fatto il *poster* della beatificazione che avevo ammirato da ragazzo in Kenya.

Venti anni dopo la beatificazione, il mio cuore si è rallegrato nel vedere le meraviglie



Joseph Mwaniki fa il verso al gesto del beato Allamano che battezza, davanti al quadro che lo aveva tanto colpito da ragazzo.

del Signore, che mi ha concesso di contemplare con i miei occhi la figura dell'Allamano, di cui quel tempo sentivo soltanto parlare.

Adesso sono nella famiglia che lui stesso aveva fondato. Egli mi ispira e mi propone la vera, ma non tutta facile, identità missionaria: "prima santi e poi missionari". Ecco la sfida in cui mi trovo dopo venti anni da quando sentii quel nome».

Joseph Mwaniki IMC

PREGHIAMO

**CON FIDUCIA
ILLIMITATA
NELLA BONTÀ DI DIO
PREGHIAMO
PER INTERCESSIONE
DEL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO**



LA PAROLA DI DIO

*«Chiedete e vi sarà dato;
cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;
perché chiunque chiede riceve,
e chi cerca trova e a chi bussa sarà
aperto» (Mt 7, 7-8).*

Queste parole, riferite dall'evangelista Matteo, sono molto significative. Gesù aveva appena fatto una serie di proposte molto precise e impegnative, quali: non accumulate tesori sulla terra, nessuno può servire a due padroni, non giudicate e non sarete giudicati, ecc. Sapeva bene il Signore che le persone, con le sole loro forze umane, non sarebbero state in grado di mettere in pratica tali proposte. Ecco perché le ha invitate a chiedere aiuto dall'Alto con una preghiera assidua e fiduciosa. Si noti che Gesù non ha detto: «Vi sarà dato

ciò che chiedete», ma solo: «Vi sarà dato», per indicare che la preghiera è sempre efficace, anche se non sempre ci viene concesso ciò che chiediamo. Gli apostoli hanno compreso esattamente il pensiero del Maestro e ce lo hanno trasmesso, come leggiamo nella sua prima lettera di S. Giovanni: «È questa la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta» (1Gv 5,14). San Luca esplicita questo quando dice che «il Padre vostro nel cielo darà lo Spirito Santo a quanti lo chiedono» (Lc 11,13).

**L'INSEGNAMENTO
DELL'ALLAMANO**

Il Fondatore cammina esattamente su questa linea evangelica. Egli ha trasmesso ai suoi figli e figlie una grande fiducia nella bontà di Dio, che è sensibile e risponde alle nostre richieste, quando sono conformi alla sua volontà. Ha sottolineato con forza la necessità che noi ci rivolgiamo a Dio con una confidenza coraggiosa, superando ogni comprensibile perplessità.

Riflettiamo su queste sue espressioni: «Certe persone pregano con paura di non ottenere quanto domandano. No, ci vuole fiducia e dire: lo voglio». «Chi prega dicendo: chissà se il Signore mi dà quella grazia..., come può ottenere? Al Signore non piace quella roba lì. Bisogna pregare e dire: lo voglio. Pregare, ma con fiducia. Se si prega solo così... lo so già che non me la concede... allora... S. Agostino dice: "Se manca la fede, l'orazione se ne va". Ci vuole confidenza che fa fare i miracoli».

**LA SUA
ESPERIENZA**

All'Allamano stava molto a cuore la causa di beatificazione dello zio Giuseppe Cafasso e cercava tutte le occasioni per ottenere da lui i miracoli che la Santa Sede richiedeva per elevare un Servo di Dio agli onori degli altari.

Nell'Allamano si notano due atteggiamenti interiori collegati tra di loro: anzitutto insiste perché si preghi per ottenere un miracolo per intercessione del Cafasso; nello stesso tempo, esprime subito una totale adesione alla volontà di Dio, che accetta come la migliore soluzione.

Ecco come l'Allamano ha risposto al p. Domenico Ferrero, che gli riferiva alcune difficoltà fatte a Roma circa i miracoli attribuibili all'intercessione del Cafasso: «Oh, del resto, io non perdo mica la pace, la tranquillità per questo!

Noi abbiamo fatto tutto quanto si poteva; se il santo non vuol manifestarsi, non vuole questa gloria in terra, oh ben! Pazienza! Io ho più interesse a salvare anche una sola anima di un non cristiano, che a riuscire in un processo di canonizzazione: perché penso che anche Iddio ne è più contento e ne riceve maggior gloria».

Notiamo nell'Allamano la stessa disposi-

zione interiore riguardo l'improvvisa e grave malattia di sr. Giulia

Granero, giovane missionaria ancora novizia. Ha chiesto alle comunità dei missionari e delle missionarie di pregare intensamente per la sua guarigione. Voleva un miracolo per intercessione del Cafasso. Nonostante piccoli miglioramenti, l'ammalata si era tanto aggravata che l'Allamano le concesse di anticipare la professione religiosa "in articulo mortis".

Il 17 aprile del 1916, parlando alle missionarie, il Fondatore ha manifestato la sua preoccupazione: «Preghiamo per la nostra cara sr. Giulia; il Ven. Cafasso non si fa sentire: Preghiamo per lei, perché il Signore la purifichi sempre più. Ha anticipato il tempo della professione».

Purtroppo, sr. Giulia è morta il 19 aprile, all'età di 23 anni. L'Allamano non ha manifestato nessun senso di delusione, ma soltanto serenità e piena adesione alla volontà di Dio. Così ha incoraggiato le suore: «La nostra buona sr. Giulia, durante la malattia, ci ha dato veramente edificazione; aveva sempre il sorriso sulle labbra. Il Signore ci ha chiesto un grande sacrificio, ma l'ha presa perché intercedesse per noi».



LA NOSTRA ESPERIENZA

Oggi, i Missionari e Missionarie della Consolata, come pure molte persone credono nell'efficace intercessione dell'Allamano. E come lui chiedeva un miracolo per intercessione del Cafasso, così noi lo chiediamo per intercessione dell'Allamano. Vogliamo, perciò, seguire il suo esempio: chiedere con fiducia il miracolo, ma sempre e subito dare la precedenza alla volontà di Dio.

Come esempio, riportiamo qui uno scritto molto simpatico della signora Carla Castiglia di Fossano, la quale desidera farci conoscere un favore che è certa d'avere ricevuto per intercessione del nostro Fondatore.

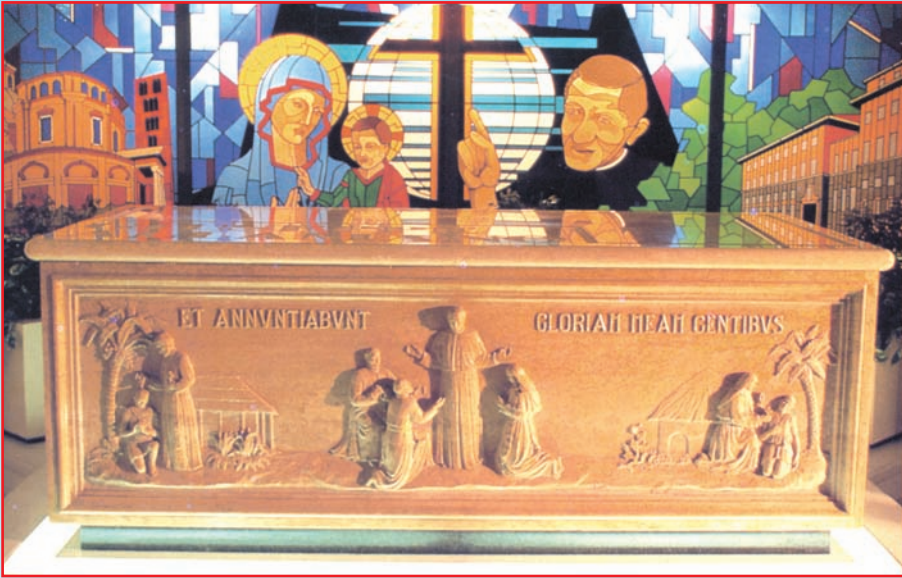
RICONOSCENZA

«Vi scrivo per comunicarvi una mia esperienza. Dopo un intervento con anestesia ad un piede, ho molto sofferto, con una forte ansia. Per mesi ho cercato di farmi forza, ma non riuscivo a tirarmi su. La notte per me era paura e mancanza di respiro.

Un giorno, dello scorso anno, mi sono recata con mio marito alla Certosa di Pesio. Entrata nel negozietto di articoli religiosi, ho parlato con un missionario (di cui non ricordo il nome), il quale mi ha dato una fotografia del beato Giuseppe Allamano, consigliandomi di affidarmi a lui, mettendo l'immagine sotto il cuscino. Mi ha pure dato un cuoricino a fermaglio da portare sopra la maglia. Poi mi disse: «Vedrà che l'Allamano l'aiuterà», aggiungendo che stava per essere trasferito a Torino.

Conservo questa fotografia, che è sempre in sala davanti a me. Sento che il beato Allamano mi aiuta a guarire da quello stordimento nel quale ero caduta dopo l'intervento. Grazie al buon Dio e al beato Allamano, oggi sto bene e riesco a dormire tutta la notte senza farmaci. Mi rendo conto di essere sempre aiutata. Ho ricevuto una grazia dal vostro Fondatore e desidero che voi Missionari della Consolata lo sappiate.

Andando a Lourdes nel mese di settembre, porterò con me la fotografia dell'Allamano per mostrarla alla Madonna nella grotta, perché lei lo premi per il bene che mi ha fatto entrando in casa mia. Grazie per averlo conosciuto. Se riuscirete a sapere chi è quel missionario che mi ha fatto conoscere l'Allamano ringraziatelo da parte mia».



***Illuminati dalla Parola di Dio e animati dallo spirito
del beato Allamano,
innalziamo a Dio la nostra preghiera:***

«Dio Padre buono, il beato Giuseppe Allamano, durante la sua vita, ha sperimentato il tuo amore misericordioso e ci incoraggia a pregare con grande fiducia, senza “paura di non ottenere quanto ti domandiamo”, perché tu “tutto accordi a chi in te confida”.

Con ferma speranza e filiale coraggio, ci rivolgiamo alla tua paterna benevolenza e, per intercessione del tuo fedel Servo, ti chiediamo la grazia di ...

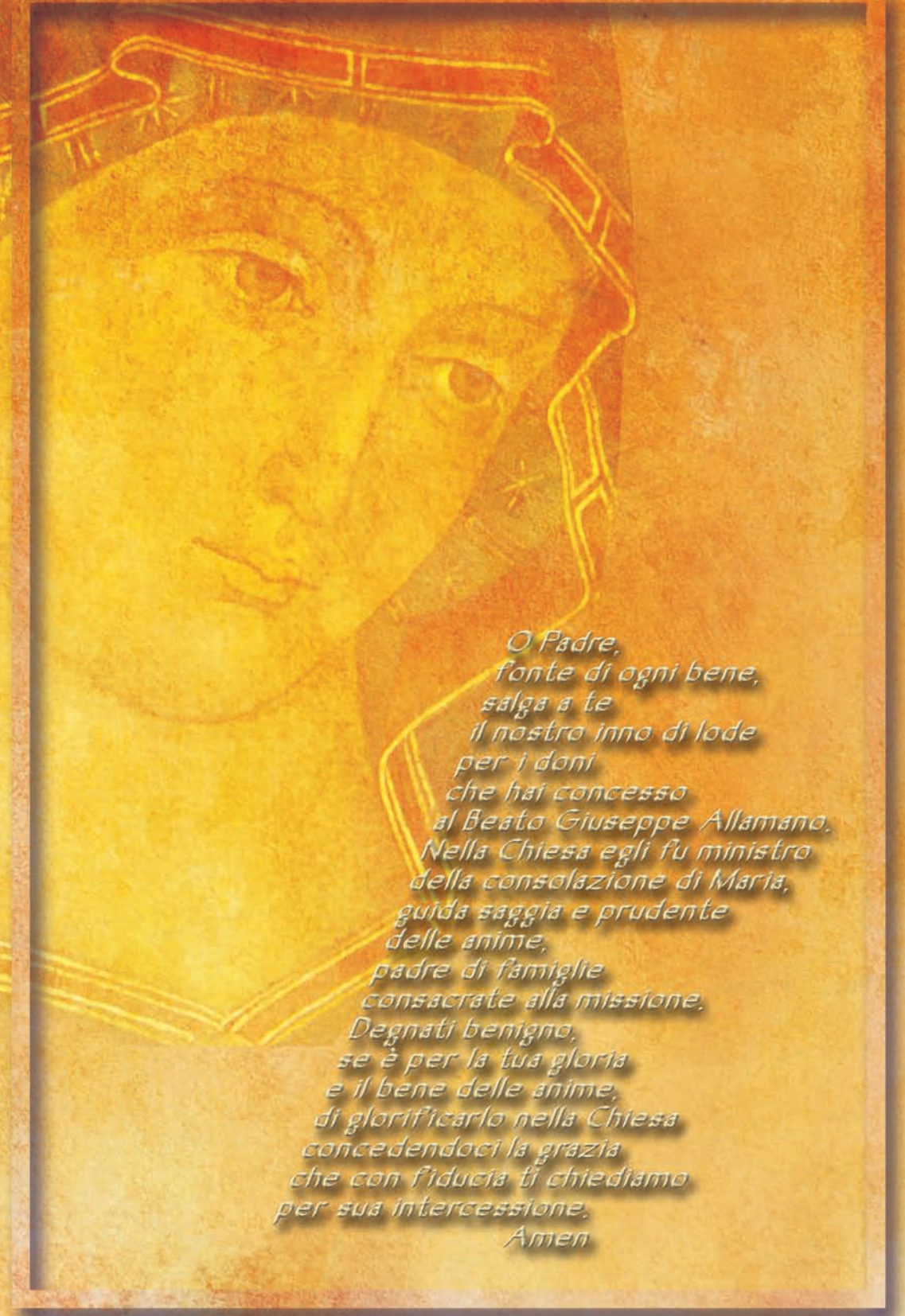
Come figli della Chiesa, ti preghiamo di mandare numerosi operai nella tua vigna a portare la tua Parola di salvezza fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8).

Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

SS. Vergine Consolata, prega per noi.

*Chi riceve una grazia per intercessione
del beato Giuseppe Allamano
è pregato di notificarlo al seguente indirizzo :
Postulazione Generale
Viale Mura Aurelie 11/13 - 00165 Roma,
indicando se concede la pubblicazione.*



*O Padre,
fonte di ogni bene,
salga a te
il nostro inno di lode
per i doni
che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente
delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen*